

FORNOVOLASCO.

APPUNTI DI STORIA DEL PAESE.

Quando il “Comitato Paesano per la Ricostruzione di Fornovolasco Alluvionato” ci ha chiesto di scrivere un articolo sulla storia del paese, siamo rimasti piuttosto incerti sul da farsi; da una parte eravamo coscienti della nostra attuale impreparazione su un tema così importante; dall'altra abbiamo formato da poco un'associazione culturale che annovera tra i propri programmi anche l'effettuazione di ricerche storiche sulla zona di Fornovolasco. Abbiamo quindi deciso di provarci, coscienti di poter scrivere anche qualche inesattezza, cercando di raccogliere quanto finora altri avevano scritto, nell'intento di misurarci con un impegno che deve solo considerarsi un inizio di una ricerca più approfondita.

L'antichità.

Negli anni '80 il Gruppo Archeologico Garfagnana^{1[1]} ha compiuto varie campagne di ricerca sul territorio della valle, sia sul versante appenninico che su quello apuano, raccogliendo un notevole numero di manufatti e materiali riconducibili ad un arco di tempo molto lungo, dal Paleolitico medio, al Mesolitico e all'Eneolitico. Molto numerosi i siti del versante sinistro del Serchio, mentre per quello delle Alpi Apuane risulta feconda soprattutto la valle della Turrite Secca, forse per essere stata oggetto di intense ricerche, che invece sono mancate nella parallela valle della Turrite di Petrosiana (Galliciano), dove comunque insistono siti simili, che attendono una verifica.

In questa valle sono state solamente studiate due grotte poste circa all'altezza del bacino artificiale di Trombacco: la grotta delle Fate di Calomini, con resti di una sepoltura multipla (circa 28 individui) di età eneolitica e con rinvenimento di cuspidi di freccia e un interessante pugnale in rame; la grotta dell'Anello con reperti fittili dell'Età del Rame. Esigui ritrovamenti che comunque testimoniano una frequentazione molto antica del territorio, di cui fa parte Fornovolasco.

Dal IV-V secolo a.C. la Garfagnana e le Alpi Apuane sono abitate da popolazioni liguri, i Liguri Apuani. Bellicose genti, dedite alla pastorizia, che ben presto si scontrarono con l'espansione romana verso il Nord.

Tito Livio^{2[2]} racconta la lunga e difficile guerra che oppose Roma ai Liguri Apuani nel II secolo a.C. e che dopo aver subito alcune pesanti sconfitte, solo grazie alla maggiore organizzazione militare, ebbe ragione di questo orgoglioso popolo che, per evitare futuri problemi, deportò in massa nel Sannio.

Sono di questo periodo i resti di materiali fittili dei numerosi ritrovamenti in siti posti lungo la linea di cresta delle Apuane meridionali, dal M. Piglione fino alla Pania, probabile linea di difesa e di controllo del territorio durante e dopo tali campagne militari.

Particolarmente frequenti sono i ritrovamenti di superficie lungo la cresta del M. Forato dove, su alcuni punti eminenti, si rinvengono minuti frammenti di anfore^{3[3]} romane.

^{1[1]} Guidi O., Rossi G. – Ricerche archeologiche in Garfagnana. Gasperetti, Barga, 1984.

Guidi O., Pioli M., Rossi G. – Il Mesolitico della Garfagnana. Gasperetti, Barga, 1985.

Guidi O., L'età della pietra in Garfagnana e nella Media Valle del Serchio, Pacini Fazzi, Lucca, 1989.

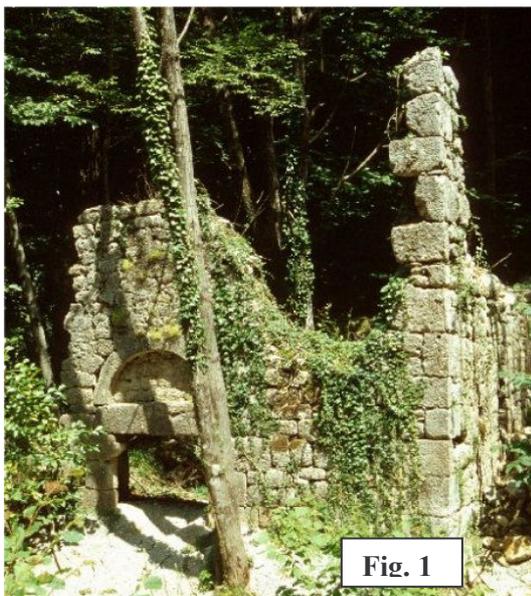
^{2[2]} Tito Livio, Storia di Roma

^{3[3]} Guidi O., Pioli M., Rossi G. – Anfore Romane sulle Alpi Apuane. Gasperetti, Barga, 1987

E' con l'instaurarsi della dominazione romana e della capillare rete viaria da loro creata, che il passo di Petroschiana acquisterà importanza nei secoli successivi, nei collegamenti fra il versante interno della Garfagnana e quello costiero della Versilia.

E' quindi naturale che nel Medio Evo, a metà circa del percorso, esistesse un hospitale, probabilmente fondato dai frati agostiniani; quei monaci davano asilo ai viandanti che transitavano lungo l'adiacente mulattiera dopo averli guidati nella fitta boscaglia, quando era scesa la sera, con il suono della campana.

Il "Libellus extimi Lucanae Dyocesis" del 1260, tra le Chiese ed i luoghi pii dipendenti dalla Pieve di S. Felicità di Valdicastello, riporta l'*Hospitale de Volaschio*^{4[4]}.



L'utilizzo della strada di Petroschiana è legato senza dubbio nel medioevo alle vie di pellegrinaggio; è probabile che avventurosi pellegrini, dall'Appennino e dalla Garfagnana, attraversassero le Apuane ed il territorio Versiliese, per raggiungere la più nota Via Francigena.

La stessa strada Stazzema – Fornovolasco non era altro che una logica via di comunicazione tra la Pieve di S. Felicità di Valdicastello con l'Hospitale di Volaschio ad essa sottoposto^{5[5]}.

Nei secoli successivi la via di Petroschiana assunse un'importanza rilevante anche da un punto di vista commerciale:

- come via di comunicazione per i commerci tra la Versilia granducale, la Garfagnana, la cosiddetta "Lombardia" (a quel tempo identificabile con la parte appenninica dell'Emilia), e viceversa;
- come via per il trasporto del minerale ferroso che dall'Elba veniva sbarcato all'antico porto versiliese di Motrone, portato a Fornovolasco per la lavorazione.

Le origini del paese.

Sulle origini del paese e l'etimologia del nome esistono ancora diversi dubbi. L'ipotesi classica e più diffusa è così riportata dal Raffaelli^{6[6]}: *"Il paese del Forno trae la sue etimologia dai forni fusori del ferro; e sembra molto probabile che fosse fondato nel secolo XVI da una compagnia di Bresciani e Bergamaschi condotti da un certo Volasco di Brescia, il quale fu il primo ad introdurre fra noi la industria della escavazione e lavorazione del ferro"*.

Anche il Repetti fa risalire questo *"piccolo e tetro villaggio ...al secolo XVI o poco innanzi.....per esservi stabilita una compagnia di bresciani e bergamaschi"*.

Tale versione appare comunque superata, essendo certo che le miniere e le pratiche fusorie del ferro erano già sviluppate prima del XVI secolo e prima che fosse importata la

^{4[4]} ALDO PARODI: "Le tre chiesine di Petroschiana" in Rivista di Storia Archeologia e Costume – n.4 anno 1983

^{5[5]} GRUPPO ARCHEOLOGICO CAMAIORE: "La Via Lombarda. Da Camaiore a Fornovolasco" - 1999.

^{6[6]} RAFFAELLO RAFFAELLI – "Descrizione geografica storica economica della Garfagnana" – Giusti – 1879

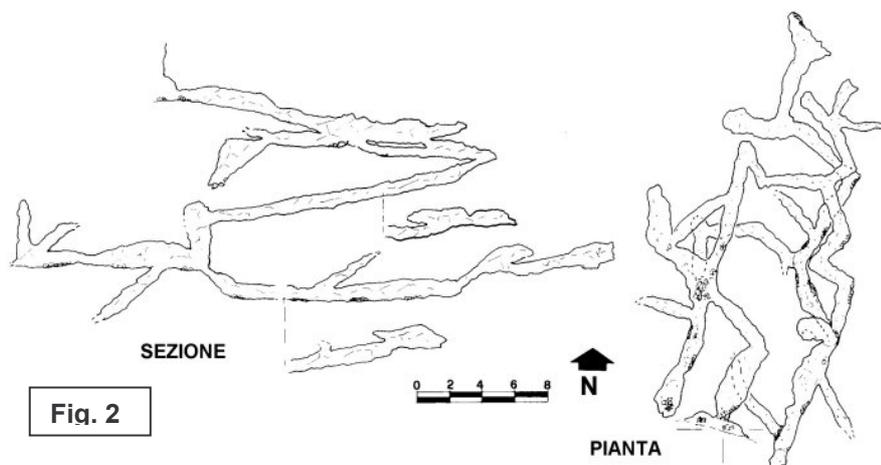
Fig. 1 – Gli attuali ruderi dell'Hospitale de Volaschio – foto Da Prato Cesare – Buffardello Team.

tecnologia dei bresciani. Il Pelù sostiene che nel 1331 gli uomini del paese avevano giurato fedeltà al Re di Boemia; inoltre già nel 1369 si esportava da Fornovolasco il ferro prodotto perfino a Stazzema di Pietrasanta.^{7[7]}

In effetti la zona di Vergemoli e Galliciano appartenuta fino al 1274 ai Porcaresi, fu ceduta in quell'anno ai Lucchesi. Nel 1280 il feudo della Pieve di Galliciano, comprendente anche parte degli attuali territori di Molazzana, Trassilico e Vergemoli, fu confermato dal Vescovo di Lucca, Paganello.

Nel 1308 grazie ad una serie di circostanze favorevoli Lucca aumentò la propria influenza ed avendo ormai conquistato l'intera Garfagnana, la divise in quattro vicarie: Castiglione, Camporgiano, Coreglia e Barga (quest'ultima comprendeva anche la zona di Vergemoli). Nel 1331 Barga passò sotto il dominio Fiorentino; nel 1347 Fornovolasco, insieme a Vergemoli e Calomini furono trasferiti sotto la vicaria di Galliciano, quindi ancora sotto i Lucchesi.^{8[8]} Esiste quindi una discordanza tra diversi autori circa l'anno del passaggio a Lucca del territorio di Fornovolasco.

Per quanto riguarda la lavorazione del ferro già il celebre geografo Jervis nella sua monumentale opera sui tesori sotterranei italiani, scrive *“Si opina che il minerale di ferro di questo luogo fosse coltivato nel Medio Evo”*^{9[9]}. Il naturalista Vallisneri sembra confermare che i bresciani fossero arrivati a Fornovolasco attirati dall'importanza di miniere già lavorate, *“anticamente abitati da Bresciani grandi scavatori e lavoratori di ferro, colà a bella posta portatisi, tratti dal genio e dalla fama di quelle miniere”*^{10[10]}.



L'origine medioevale della lavorazione è peraltro dimostrata da interessanti documenti ritrovati nell'Archivio del Capitolo di S.Martino di Lucca; si tratta di un registro dove il notaio Antonio di ser Filippo di Camaio, aveva raccolto dal 1307 alcuni contratti della “Compagnia Mercantile di Lazzarino, Guiduccio e Chiarito del fu Guccio di Gangalandi”.

Uno di questi contratti è relativo ad un accordo stretto il 7 febbraio 1308 tra la Compagnia dei Gangalandi e due lavoratori di Fornovolasco, Coluccio Jacomini e Buoso di Giovanni; questi ultimi si impegnavano a cedere alla compagnia, in esclusiva per un anno, tutto il ferro prodotto nelle loro fabbriche di Fornovolasco; la Compagnia dei Gangalandi si impegnavano d'altro canto a fornire ai due fabbri ferrai il minerale necessario per la

^{7[7]} PAOLO PELU' – “L'economia della Garfagnana e le sue relazioni con il Porto di Motrone” – in “La Garfagnana. Storia, Cultura, Arte” - 1993

^{8[8]} LOMBARDI - GIANNINI – “Bicentenario del Comune” – Vergemoli 2001

^{9[9]} JERVIS – “I Tesori sotterranei dell'Italia” - 1873

^{10[10]} ANTONIO VALLISNERI – “Giornale dei letterati d'Italia” - 1726

lavorazione^{11[11]}. Analogo accordo con la Compagnia dei Gangalandi era stato siglato con un'altra fabbrica di Forno Volasco, quella dei fratelli Fulcerio e Guido, detto Pasèra, del fu Bavo^{12[12]}.

Tale registro notarile non fa menzione invece dell'attività di estrazione dalla miniere di Forno Volasco, tuttavia è legittimo pensare che già a quell'epoca una parte del minerale ferroso venisse reperito in loco.

Il Raffaelli^{13[13]} riporta che : *“Nell’anno 1383, un certo Giovanni Zappetta di Gallicano, fabbricava palle di cannone e, per commissione della Repubblica di Lucca, costruì quattro bombarde o cannoncini, in una fabbrica posta nel canale del Piastraio, con il ferro delle miniere di Forno Volasco.*

Tornando all'origine del nome del paese appare maggiormente credibile l'ipotesi che derivi dall'attività fusoria (Forno), ma anche dall'antico Hospitale (Volaschio).

L'Hospitale de Volaschio viene nuovamente nominato in un elenco del Territorio dello Stato di Lucca del XIV secolo^{14[14]}.

Il periodo estense.

Negli anni 1429 e 1430 una parte dei paesi della Garfagnana, scontenti del governo lucchese, si consegnarono più o meno spontaneamente agli Estensi; tra questi, il 3 febbraio 1430 anche Gallicano da cui dipendeva in quell'epoca il borgo di Forno Volasco. La Repubblica di Lucca tuttavia non accettava la perdita dei possessi in Garfagnana, in particolare della Vicaria di Gallicano; la ragione va ricercata nel ruolo strategico di tale zona, dove si trovavano una fabbrica di bombarde ed una di palle di cannone, prodotte con il ferro estratto dalle miniere di Forno Volasco.

Nel 1450 la Repubblica di Lucca assalì all'improvviso le terre della Garfagnana in possesso degli Estensi. Il marchese Borso d'Este inviò Alberto Pio e Manfredo da Correggio, al comando delle milizie di Modena e Reggio che riconquistarono in breve le terre perse, costringendo i lucchesi a capitolare. Sennonché, essendo sorto un conflitto tra la Repubblica Lucchese e il marchese estense circa la spartizione dei possessi territoriali, la delicata questione fu messa in mano al Papa Nicola V; questi in data 28 Aprile 1451 emise un lodo arbitrato secondo il quale le terre di Cascio, Molazzana, Brucciano, Calomini, Vergemoli, Forno Volasco, Trassilico, Gragliana, Fabbriche, Valico di Sopra, Valico di Sotto sarebbero rimaste sotto il dominio estense, andando a costituire una vicaria propria, detta di Trassilico; le terre rimanenti della vicaria di Gallicano restarono sotto la Repubblica di Lucca.^{15[15]}

Gli Estensi decisero di investire sulle ricchezze minerarie della Garfagnana. Negli anni 1457-58 Borso d'Este invia alcuni esperti minerari a compiere ricerche sulla catena appenninica, ma è presumibile che essi abbiano spostato l'attenzione sulla più promettente catena apuana.

^{11[11]} LORENZO ANGELINI “Una visita pastorale quattrocentesca alla Pievania di Gallicano” – Maria Pacini Fazzi Editore 1980

Fig.2- Rilievo topografico della maggiore delle antiche miniere delle Pose. – Sp. Garfagnana, Buffardello Team

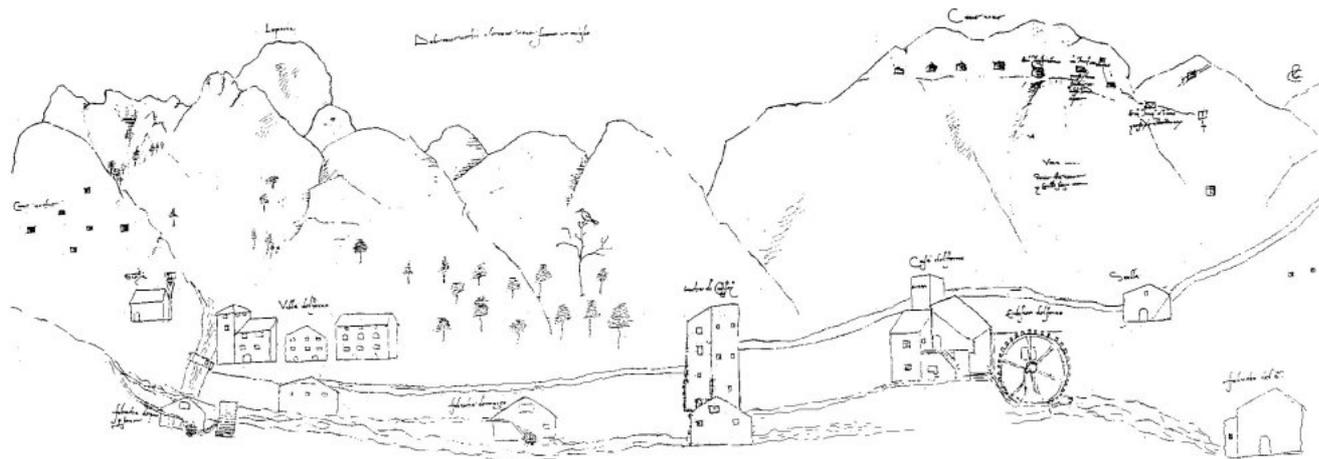
^{12[12]} MARIO SEGHIARI – “Metallurgia e siderurgia nei territori delle vicarie di Barga e Coreglia agli inizi del XIV secolo” in Notiziario Storico Filatelico Numismatico – Lucca 1980

^{13[13]} RAFFAELLO RAFFAELLI – “Descrizione geografica storica economica della Garfagnana” – Giusti – 1879

^{14[14]} Elenco degli Hospitali nella Jura di “Messer lo Vescovo” e nel territorio dello Stato di Lucca – Secolo XIV°

^{15[15]} “La Garfagnana. Storia e Monete”. – Lucca 1998.

Sotto il Duca Ercole I° si passò dai progetti ai fatti concreti. Da alcuni documenti si ricava che nella primavera del 1480 a Volasco era già operativo un centro siderurgico di proprietà ducale, gestito in forma societaria dal Maestro Giovanni Zenga e da Paolo Giovanni da Montepulciano; un altro ciclo lavorativo fu iniziato dal Maestro Bartolomeo di Rampin da Gardone Val Trompia. Nelle varie officine metallurgiche lavoravano diverse maestranze bresciane. Nel 1496 gli stabilimenti di Volasco vengono rifatti o almeno profondamente rinnovati, per l'intervento dell'esperto Maestro Iacomo Tacchetti da Gerola in Valtellina. Contemporaneamente si inizia una sistematica estrazione di vena locale, probabilmente anche da cave nuove rispetto a quelle usate nei periodi precedenti. Una mappa del 1497 mette in evidenza la presenza di due poli estrattivi: le "cave nuove" localizzate in località



*FORNO VOLASCO - Miniere e Ferriere nel 1497
Disegno Leonardo di Rainerio da Pisa (A.S.M.O., I, f. II)*

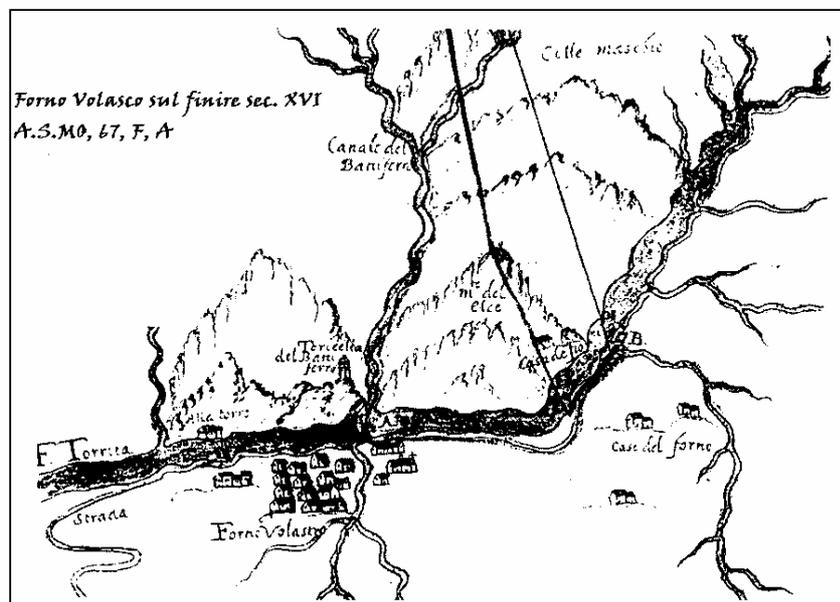
Le Bugie, alcune centinaia di metri oltre il borgo del Trimpello; le "cave antiche", situate sul versante orografico sinistro della Turrice di Petroschiana in località "Le Pose", non lontano dalla Tana che Urla. Quest'ultimo sito doveva essere quello coltivato nel periodo pre estense e finora è stato poco considerato e studiato dagli esperti, tuttavia per la conformazione particolare delle gallerie meriterebbe qualche approfondimento. La conferma di tale zona estrattiva antica ci è fornita dalla lettura di una vecchia pubblicazione: *"Fornovolasco sta alle falde della Pania della Croce, a cinque chilometri circa da*

Vergemoli, nella profonda valle di Petroschiana; ivi è una fabrica di ferro fino da quando gli Estensi occuparono la Garfagnana, poiché nel suo dintorno si trova questo minerale in mezzo alle rocce calcaree. Dove furono abbandonate le cave del ferro ora è la Grotta che Urla...."^{16[16]}.

Il centro siderurgico di Fornovolasco è composto di almeno tre fabbriche e reso più potente dall'acquisizione di altre due fabbriche minori situate a Ceserana ed Isola Santa. Nel frattempo il paese di Fornovolasco è destinato a crescere come si capisce dal confronto di due mappe, una del 1497, l'altra del 1593 (quest'ultima mostra il paese accresciuto ai lati del Canale dei Santi). La mappa del 1497 mette tra l'altro in luce come la presenza di due poli estrattivi.

^{16[16]} CESARE ZOLFANELLI – VINCENZO SANTINI: "Guida alle Alpi Apuane" – Firenze 1874

Nel corso del XVI° secolo l'attività siderurgica ebbe alti e bassi; gli investimenti effettuati dagli Estensi e dai privati non sempre ebbero il successo sperato. Il primato di Fornovolasco nell'industria metallurgica garfagnina fu scalzato dai nuovi impianti dell'Isola Santa. Fra i motivi del successo, o dell'insuccesso, di tante fabbriche garfagnine v'era in primo luogo la maggiore o minore disponibilità di combustibile, carbone di legna, vero elemento critico dell'industria siderurgica.



Il ciclo economico del ferro in quell'epoca può essere così riassunto:

- ✓ ✓ Utilizzo di minerale proveniente da vene locali o importate dall'Elba, tramite il Porto di Pietrasanta.
- ✓ ✓ Lavorazione nei vari impianti siderurgici della Garfagnana, quali Fornovolasco, Isola Santa,

Ceserana, Villico, Castelnuovo Garfagnana, etc..

- ✓ ✓ Utilizzo del prodotto per soddisfare la domanda interna degli Estensi e, per il residuo, attraverso il porto di Pietrasanta, vendita a grossi commercianti forestieri, soprattutto Lucchesi, Pisani e Genovesi.

A Fornovolasco continua anche l'attività estrattiva, data in appalto al maestro bresciano Antonio Sordello, che già produceva palle da artiglieria^{17[17]}.

Dal 1522 al 1525 fu governatore della Garfagnana il celebre poeta Ludovico Ariosto che, in uno dei suoi Canti, menziona Fornovolasco, descrivendone elegantemente l'asprezza dei luoghi, la vocazione metallurgica e anche il carattere non proprio amichevole dei suoi abitanti:

*Lo scoglio, ove il sospetto fa soggiorno,
Alto dal mare da seicento braccia,
Di ruinose balze cinto intorno,
E da ogni parte il cader minaccia:
Il più stretto sentier, che guida al Forno,
Là dove il Garfagnin il ferro caccia.*

L'Ariosto è probabilmente influenzato in maniera negativa dai fatti di brigantaggio che caratterizzano la Garfagnana durante la sua reggenza. Tuttavia, come vedremo più avanti da altri episodi, gli abitanti di Fornovolasco, abituati al duro lavoro della miniera e della fabbrica del ferro, erano senza dubbio decisi e battaglieri.

^{17[17]} PAOLO MUCCI: "Notizie sull'attività siderurgica nella Garfagnana estense" – tratto da "La Garfagnana dall'avvento degli Estensi alla devoluzione di Ferrara" – anno 2000. Notizie ricavate anche da diversi studi di MANLIO CALEGARI e ENZO BARALDI del Centro di Studi sulla Storia della Tecnica CNR Genova.

La comunità di Fornovolasco sembra rimanere abbastanza al di fuori dalle frequenti battaglie del XVI° secolo che vedono fronteggiarsi gli Estensi, la Repubblica di Lucca ed il Granducato di Toscana per il possesso delle terre di confine; battaglie che invece interessarono paesi limitrofi quali Trassilico, Fabbriche, Valico, Galliciano, Verni, Fattone, Perpoli, Riana, Treppignana, etc..

Solamente nel 1594 si hanno notizie di disordini, così raccontati dal Carli^{18[18]}: *“Parve che in quest’anno fossero per nascere gravi ruvine fra gli Habitanti di Stazzema, Sudditi del Gran Duca e gli Huomini del Forno Volasco, Terra della Vicaria di Trassilico; ed in verità arrivarono a tal segno l’inimicitie, che si venne da gran parte di questi Popoli all’arme col vicendevol sparo di varie archibusate non senza danno; ma essendone dall’uno e dall’altro tribunale formato rigoroso processo a fine di castigare i delinquenti, e ripugnandosi da entrambe que’ Giudici a simili durezza in tal guisa, che le vollen con giustissima sentenza punire negl’Autori senza speranza di gratia: restò poi felicemente estinto sul bel nascere ogni tumulto.”*

Il clima di ostilità tra i diversi contendenti prosegue nei primi anni del ‘600 e lo stesso Carli rivela un altro episodio relativo al 1603: *“Crescevano in tanto da ogni parte gli sdegni, e le ostilità, e se ben non era del tutto rotta la guerra, si moltiplicavano da ambe le parti l’offese senza riguardo, eseguendosi ladronecci ed assassinamenti alla scoperta, senza il minimo timore della Giustizia; per il che ritornando in questo tempo appunto alcuni pastori dal Forno Volastro, Terra della Vicaria di Trassilico, con numeroso gregge da i pascoli della Maremma, se li videro miseramente rapiti da i Sudditi della Repubblica, ed alle giuste querele de propri danni, furono gl’infelici gravemente percossi con bastonate, indi sferzati alla partenza dal pericolo imminente della propria vita; ma riconosciutasi quest’attione per totalmente ingiusta da alcuni Gentiluomini di quel Publico, fu severamente ripresa e forse anche con grave pena punita; indi furono con grande equità rimessi gli armenti agli offesi patroni.”*

Tuttavia la guerra scoppiò con violenza maggiore nell’anno 1613; dapprima con le manovre militari del Granducato di Toscana di Cosimo II° che, attraverso il Passo di Petroschiana, pensava di portare le proprie truppe verso il Nord, ma fu bloccato in tale tentativo dalle truppe di Cesare d’Este: *“E in fatti l’esercito s’azzardò, ma indarno, al passaggio dalla parte del Forno Volastro; e retrocedendo passò poi per li Monti di Barga in Lombardia, di dove si condusse verso Mantova, con permissione del Serenissimo di Modena ...”*^{19[19]}. Dopo pochi mesi iniziò una delle tante guerre tra Lucchesi ed Estensi per il possesso delle zone di confine.

Il Paolucci segnala ancora che *“Segnalassi tempo fa la bravura di quegli Abitanti, che soli generosamente coll’armi alla mano difesero il sito controverso nel bosco di Stazzema da molti Fiorentini, accorsi da più Terre, al rimbombo dell’Archibugiate. Ed erasi in pericolo di vedere il bosco mutato in campo di Marte, se la prudenza de’ Sovrani d’amendue le parti con amichevole accomodo dividendo la bosaglia per metà, non sottraeva la legna al fuoco nascente nell’anno 1623”*.

Tale episodio è confermato dal Raffaelli^{20[20]}: *“In antico furonvi serie e lunghe contese fra gli abitanti di Fornovolasco e quelli di Stazzema, a causa di un bosco che avevano a confine, le quali furono poi sedate col concorso dei due Governi limitrofi e ne avvenne una*

^{18[18]} VALENTINO CARLI: “Dell’Istorie della Garfagnana” - Manoscritto del 1681 – Pubblicato nel 1999 da Ciapetti Editore.

^{19[19]} PELLEGRINO PAOLUCCI: “La Garfagnana illustrata” – Modena 1720

^{20[20]} RAFFAELLO RAFFAELLI: opera citata

convenzione a rogito di Giov. Jacopo Gherardini, nell'anno 1623, mediante la quale il bosco in questione fu diviso fra le parti contendenti".

Il controllo dei boschi era da tempo una questione che suscitava discussioni tra gli abitanti di Fornovolasco e quelli di Stazzema; la legna ed il carbone erano combustibili indispensabili per l'attività metallurgica in essere a Fornovolasco ma anche sul versante versiliese (Stazzema, Pietrasanta, Valdicastello); spesso l'attività siderurgica era entrata in crisi proprio per la scarsità di combustibile e nondimeno mancava una politica seria di ripopolamento vegetale. I governanti di quel tempo arrivarono in certi periodi a limitare, se non addirittura a vietare, l'uso personale del legname; evidentemente le ragioni dell'industria metallurgica avevano la priorità sulla necessità di scaldarsi, durante i freddi inverni montani, delle povere popolazioni locali.

Al tempo in cui Sigismondo Bertacchi scriveva la sua storia della Garfagnana^{21[21]}, cioè attorno al 1629, il paese di Fornovolasco era il più piccolo della Vicaria di Trassilico, contava 120 abitanti, con la presenza di 6 soldati e dal punto di vista della tassazione era soggetto al pagamento di 1 fuoco e mezzo.^{22[22]}

L'industria della lavorazione del ferro tornò in auge nel XVII secolo, quando il duca Francesco I° d'Este, preoccupatosi della possibile mancanza nel suo Stato di una materia essenziale come il ferro, nel 1636 fece eseguire ad esperti minerari tedeschi e bresciani



ricerche in vari luoghi della Garfagnana, che portarono ad un ritrovamento molto promettente nei pressi di Fornovolasco. Venne avviata un'imponente opera di incetta del carbone, che doveva essere raccolto in tutte le aree montane dei domini estensi e convogliato ai forni della nuova miniera.

Il duca ordinò la costruzione di un nuovo grande forno in località Trambacco;

la realizzazione dell'impianto incontrò non poche difficoltà tecniche e iniziato nel 1638, venne concluso dopo qualche anno sotto la guida di vari maestri, tra cui il bresciano Battista Pettugi ed il bergamasco Nicolao Michetti. L'impresa, forse troppo ambiziosa in partenza, non fornì i risultati sperati ed il forno chiuso nel 1646.

Passarono oltre 50 anni, quando il Duca Rinaldo, in seguito ai progressi della tecnica che resero più agevole ed economica l'estrazione e la lavorazione del ferro, riattivò l'attività siderurgica. Inviò come soprintendente alle miniere il geologo Giovanni Francesco Peyre

^{21[21]} SIGISMONDO BERTACCHI: "Descrizione storica della Provincia di Garfagnana" – Castelnuovo Garfagnana 1973.

^{22[22]} Un fuoco corrispondeva ad un cinquecentesimo della tassa totale richiesta alla Provincia di Garfagnana.

che, dopo una sistematica ricognizione, confermò la scelta dei filoni di Fornovolasco, fece recuperare e rimodernare gli edifici ducali di Trambacco, prese in affitto altre ferriere tra cui quella di Bernardo Papini a Fornovolasco. Aggiunge il Raffaelli^{23[23]} che Peyre *“fece quindi costruire, a spese del Sovrano, forni fusori, ferriere, distendini, carbonili, abitazioni per i lavoranti, e persino una piccola Chiesa, ove dicesi in Pian d’Orlano; Depuratasi pure nel suddetto luogo il vetriolo, che dal Governo di Modena, speditasi a Venezia e si cambiava con il sale marino”*.

Nel 1702 gli successe, forse con valore addirittura superiore, il carpigiano Domenico Corradi d’Austria; questi accrebbe e migliorò il forno, intensificò l’attività estrattiva e organizzò un efficiente sistema di lavorazione; le fabbriche più attive del ducato erano senza dubbio quelle di Trambacco e di Fornovolasco. Col tempo tuttavia i filoni ferriferi di Fornovolasco cominciarono ad assottigliarsi, rendendo inevitabile rifornirsi del minerale elbano; ciò portò al declino dell’impianto di Trambacco che nel 1720 fu dismesso.

La lavorazione proseguì invece a Fornovolasco, concentrata nelle mani della famiglia Papini: Bernardo collaborò con la sua ferriera all’attività del Peyre; a metà del secolo ne fu proprietario Filippo e nel 1788 il notaio Francesco, mentre nel 1794 il ten.col. Lazzaro possiede due ferriere con distendino. Sembra che l’altra ferriera di Fornovolasco fosse di proprietà di Giovanni Giovannini di Pieve Fosciana, in società con D. Frediano De Angelis.^{24[24]}

Un contributo importante alla conoscenza della zona di Fornovolasco arrivò da Antonio Vallisneri, originario di Trassilico, noto scienziato, naturalista, medico, professore ordinario all’Università di Padova; questi fece diversi viaggi lungo le montagne apuane ed appenniniche, studiando e divulgando le conoscenze che acquisiva nel visitare tali zone; in uno di questi nel 1704 visitò le miniere di ferro ed una grotta, la Tana che Urla, dal quale trasse molte delle convinzioni che lo portarono a elaborare il celebre trattato *“Lezione accademica sull’origine delle Fontane”*. Il resoconto di tali viaggi è effettuato dal Dottor Giovambattista Perrucchini in *“Estratto d’alcune notizie intorno alla Provincia di Garfagnana, cavate dal primo viaggio montano del sig. Antonio Vallisneri, pubblico professore primario dell’Università di Padova”*. La descrizione effettuata di Fornovolasco e delle sue genti non è forse troppo benevola, tuttavia merita di essere conosciuta in alcune sue parti:

“S’avvide d’essere vicino alle Miniere dalla sterilità e dallo squallore de’ monti, e de’ sassi, che l’occhio ingombra, e disgusta, veggendosi que’vasti strati, per lo più nudi d’erbe e di piante, e di colori diversi adorni, ma tutti tetri, e luridi, e che possono sol dar diletto a un filosofo, che cerca, e a una mente, che conosce essere sovente – Bello in sua bella vista anche l’orrore -. Né colà mancano abitatori essendovi il Forno Volastro, Terra povera, ed abitata da gente per così dire, di ferro, attissima all’armi, e alle più dure fatiche. Dalla parte sinistra del fiumicello, o torrente Petrosana, che dall’occidente scorre verso l’oriente, sono poste le umili loro case, fondate sopra le radici dello strato di sasso del Monte, dal quale asprissime rupi si innalzano. Gran varietà di colori tutti tetri, e disgustosi,, parendo, che nulla di più aspro, e di più crudo possa produr la natura. Dopo di aver seco stesso così tacito quegli orrori osservato, ritiratosi in una povera, e

^{23[23]} RAFFAELLO RAFFAELLI: opera citata

Fig. 3 – I ruderi della ferriera di Trambacco – foto Da Prato Cesare – Buffardello Team

^{24[24]} PAOLO MUCCI: *“Notizie sull’attività siderurgica nella Garfagnana estense”* – tratto da *“La Garfagnana dall’avvento degli Estensi alla devoluzione di Ferrara”* – anno 2000.

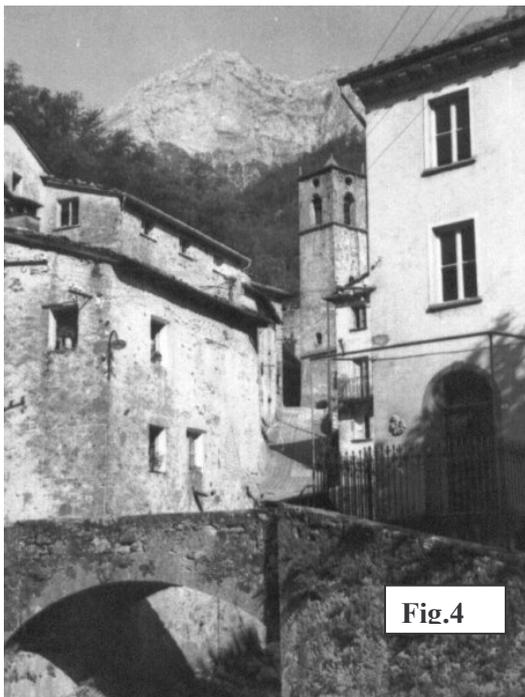
Notizie ricavate anche da diversi studi di MANLIO CALEGARI e ENZO BARALDI del Centro di Studi sulla Storia della Tecnica CNR Genova.

affumicata osteria,, entrò in quella un gentilissimo giovane, propriamente adorno, e tutto civile, chelo pregò, a volere onorare il suo albergo, da quel luogo levandosi. Ciò nonostante di nuovo ricusava di dargli incomodo il nostro Autore, quando all'orecchio gli disse, che non dormisse in quel luogo, ch'era stato altre volte a forestieri fatale, pieno per ordinario di banditi, e di gente facinorosa, e poco fedele. Questa sorta di cerimonia lo mosse più di ogni altra, onde accettò l'invito, memore, d'essere questo – Lo scoglio ove il sospetto fa soggiorno – come l'avea sino a' suoi tempi il grande Ariosto descritto. Andò dunque con gentilissimo Signor Corradi”. Non meno pittoresca fu la descrizione dei lavoratori delle miniere, “quei Canopi, o escavatori delle Miniere, che parevano tutti usciti dalla famiglia dell’Orco.....”^{25[25]}

Altre notizie ci derivano da una relazione del meteorologo lucchese Giovanni Stefano Conti compilata nel 1762 ed intitolata “Relazione del Viaggio da Lombrici di Camajore al Monte della Pania con una descrizione di detto Monte, e di altre cose osservate nei suoi Contorni”.^{26[26]} Egli descrisse nuovamente la Tana che Urla, il Monte Forato, il Procinto, la Pania; fece inoltre menzione di una grossa frana che negli anni precedenti si era staccata dalla montagna, arrivando a minacciare l’abitato di Fornovolasco, a rimarcare ancora una volta il rapporto non sempre facile tra quelle popolazioni e l’infierire della natura:

“Bisogna che sia un curioso spettacolo il vedere ruzzolar da tant’alto con una furibonda velocità una montagna di neve al quale può avere alle volte 2 o tre miglia da camminare prima di trovare un fondo dove fermarsi, e che asseriscono che fa tremare il Monte, e fa rumore quanto un gran tuono. Lo stesso accade alle volte a qualche grottone. Uno se ne staccò da una delle cime della Pania, ma non dalla più alta, nel 1759, grosso per quanto dicono, e come apparisce dal luogo donde si staccò, una quarantina di braccia, che smovendo e portando seco molti altri massi sottoposti, ha formato giù per il declive del Monte uno strascino di frantumi che arrivò quasi al Forno Volastro. Il rumore dicono che fu incredibile, ed alzò un nuvolo di polvere che ricoperse per alcun poco il sole”.

Nel 1788, anno di stesura della "Corografia della Provincia estense di Garfagnana" da parte dell'impiegato di corte Lodovico Ricci, il paese di Fornovolasco era significativamente cresciuto, contando ben 448 abitanti e l'industria del ferro doveva essere particolarmente florida perché lo stesso Ricci scriveva che *“Erano in questo territorio copiose le miniere di ferro....”*.



Il 1° Gennaio 1801 Vergemoli si stacca dalla Vicaria di Trassilico, della quale aveva fatto parte fin dal 1451, e fu costituito come comune autonomo; pertanto Fornovolasco fece parte da quella data del Comune di Vergemoli.

Nel 1857 il Podestà di Vergemoli, Dottor Francesco Roni, redige una mappa della Comunità per ordine del Duca di Modena, Francesco V°. Dalla relazione emergono alcuni passi interessanti: *“Questo Comune si compone di 5 Sezioni e cioè: Vergemoli*

^{25[25]} CIRCOLO CULTURALE GARFAGNANA: “Antonio Vallisneri. Viaggi in Garfagnana”. – Tip. A. Rosa - 2000

^{26[26]} GRUPPO ARCHEOLOGICO CAMAIORE: “La Via Lombarda. Da Camaiole a Fornovolasco.” - 1999

capoluogo e propostura, Calomini Parrocchia, Fornovolasco Parrocchia, S. Pellegrinetto Cura e Campolemisi Cura..... Nell'interno della Comune di Vergemoli, oltre alle strade sezionali, vi percorre la strada Provinciale che passa per il territorio di Calomini, Vergemoli e Fornovolasco, la quale strada, dietro il concordato delle due potenze di Modena e Toscana, sino dal 1844 è stata più volte livellata per ridursi poi a strada rotabile di comunicazione colla Toscana e a diligenza degli Ingegneri Mirandoli, Bonini, Bianchi e Malaspina, sono state eseguite le relative mappe". Il Roni fa inoltre una descrizione particolareggiata del territorio e delle sue bellezze, riprendendo l'analisi che alcuni anni prima aveva effettuato il Roncaglia^{27[27]}, concludendo che a Fornovolasco la popolazione ascende a 464 anime^{28[28]}.

Il periodo moderno.

Nel 1859 il Comune, insieme ad altri della Garfagnana, della Lunigiana Estense e Parmense, già territori dei Ducati di Modena e Parma, entrò a far parte della Provincia di Massa e Carrara.

Nella seconda metà del 1800 fu tentata qualche attività di rivitalizzazione dell'attività estrattiva, ma senza particolare successo.

Nel 1883 il De Stefani ci ricorda: *"Sono chiuse parimente, per non più riaprirsi, le ferriere del Forno Volasco, costruite a spese dello Stato nel 1702, ed altre sulla Torrite di Gallicano"*^{29[29]}

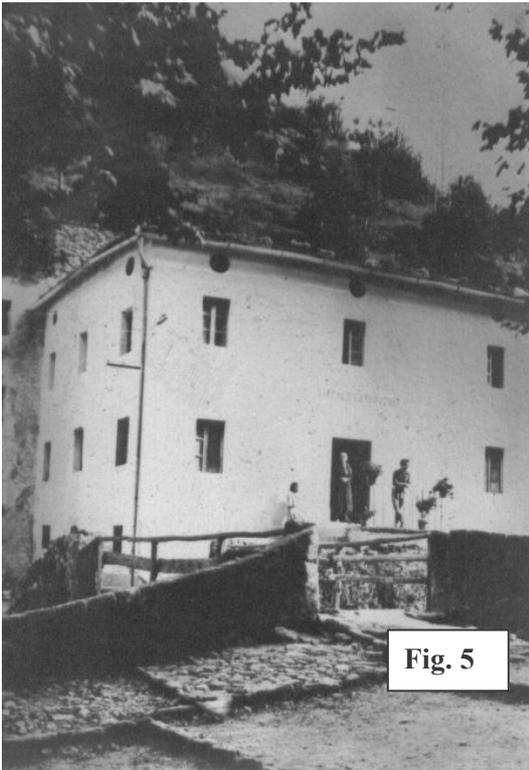
Nel 1902 il milanese Virgilio Scaligeri-Zucchi ed il genovese Antonelli in società, si occuparono dei giacimenti ferriferi di Fornovolasco, sviluppando un progetto molto, forse troppo, ambizioso che tramite una funivia aerea fino a Gallicano e poi da qui tramite ferrovia verso i punti di smercio, rendesse conveniente la coltivazione.

Furono intrapresi i lavori di sgombero delle gallerie scavate nei secoli precedenti, ampliate ed approfondite per seguire le tracce della vena; prospettarono di estrarre minerali di zolfo al posto di quelli di ferro. L'impresa vivacchiò una decina d'anni, senza affermarsi pienamente. Nel 1913 subentrò la Calceramica, ma le mutate condizioni tecnologiche e la mancanza di veloci vie di comunicazione, impedì il ripristino efficace dell'attività estrattiva e siderurgica.

^{27[27]} RONCAGLIA DR. CARLO: "Stati Estensi" - 1847

^{28[28]} RONI DR. FRANCESCO: "Mappa topografica della Comunità di Vergemoli rilevata nell'anno 1857"

^{29[29]} CARLO DE STEFANI – "Monografia sul Circondario di Castelnuovo Garfagnana" – 1883



Nel 1923 il Comune assieme agli altri della Garfagnana fu aggregato alla Provincia di Lucca.

Durante la seconda guerra mondiale anche Fornovolasco, come i paesi limitrofi, fu interessato dalle vicende del fronte e della lotta di liberazione dei partigiani contro i nazisti tedeschi. Sulle montagne della Pania e del Monte Forato si svolsero scontri a fuoco tra partigiani del Gruppo Valanga e truppe tedesche. Il Gruppo Valanga fu guidato da Leandro Puccetti (medaglia oro al Valor Militare), poi alla morte in battaglia di quest'ultimo, il comando fu assunto da Mario De Maria, che continuò la lotta contro le truppe tedesche in ritirata. Infine la formazione si congiunse con gli Alleati. Lungo le creste dei monti che sovrastano Fornovolasco passava la linea Gotica; vi furono realizzate diverse trincee e fortificazioni, visibili ancora oggi percorrendo la cresta nei pressi della Foce di Petroschiana, del Monte Forato e della Costa Pulita.

Dopo diversi mesi di Fronte nel Comune di Vergemoli dominava la desolazione e la distruzione. Ebbe inizio l'opera di ricostruzione; il

primo Sindaco pro tempore, nominato dalle forze di Liberazione e dal Comitato di Liberazione Nazionale, fu Antonio Cipriani, il cui figlio era stato ucciso dai nazi-fascisti.

Il primo Sindaco eletto democraticamente, in seguito alle elezioni del 1946, fu Mario Pelletti. Il 2 Giugno 1946 si svolse il referendum istituzionale per la scelta della forma di Governo: nel Comune di Vergemoli la Monarchia ottenne 483 voti contro i 220 della Repubblica.

Nella stesso giorno si tennero le elezioni per l'Assemblea costituente che anche a Vergemoli, così come in gran parte della Garfagnana, segnò il netto successo della Democrazia Cristiana (491 voti), davanti al PSIUP (100 voti)^{30[30]}.

Il resto è attualità. Destinata comunque ad entrare di prepotenza nella storia. La tragica alluvione del 1996, i morti, l'acqua che porta via ogni cosa, entra nelle case e vi riesce più a valle; le macerie, le case distrutte e quelle fortemente danneggiate; l'acqua lascia il posto ad una montagna di fango e detriti. La strada di collegamento con il Fondovalle distrutta in più punti. La gente costretta a lasciare per mesi il proprio paese.

Lacrime e desolazione.

Ma poi inizia la gara della solidarietà, gli aiuti da ogni parte della Toscana, dell'Italia e del Mondo.

La ricostruzione.

La Rinascita di un Paese e di una Comunità.

*Marco Bonini - Cesare Da Prato
(Associazione "Buffardello Team")^{31[31]}*

^{30[30]} AA. VV.: "1943-1945 La Liberazione in Toscana" – Pagnini Editore 1994

^{31[31]} Associazione culturale ed ambientale, fondata nel 2001, che annovera tra i propri scopi anche la ricerca storica e naturale su Fornovolasco

